

Don Pasquale Santoro

SALESIANO SACERDOTE



L'ALBA DEL GIORNO SENZA TRAMONTO

Ci ha lasciato poco prima dell'alba del primo giugno 2023, alla bella età di 96 anni e 10 mesi. Se ne è andato in silenzio, senza disturbare nessuno, lasciando però in chi gli stava accanto il rammarico di non avere raccolto il suo ultimo respiro. Il suo irreversibile declino era iniziato da quando, già verso la fine del 2022, per il calo irrimediabile delle capacità visive, aveva iniziato ad accusare l'impossibilità assoluta di poter leggere e scrivere, occupazioni che lo stimolavano tanto per impiegare fruttuosamente il suo tempo, come aveva fatto per tutta la sua vita. Questa situazione da lui tanto sofferta non lo induceva a rinunciare a partecipare a quelle occasioni di vita comunitaria e parrocchiale a cui lui aveva tenuto sempre tanto: il cerchio mariano dell'8 dicembre seguito, con don Palmerio (98 anni), dalla finestra della sala da pranzo con il bell'applauso a loro rivolto alla fine da parte di tutti i ragazzi raccolti nel cortile sottostante; i ritiri di comunità e quello ispettoriale a Tocco di Casauria predicato dal sig. Ispettore; il pranzo comunitario in palestra con la gente in occasione della festa di San Giovanni Bosco e quello del 31 gennaio con i parroci della zona pastorale. Me lo vedo ancora arrancare su per la scala (24 gradini, senza ascensore) con la sinistra sulla stampella e con la destra afferrato alla ringhiera. L'aveva fatto per anni e certamente le difficoltà sempre più accentuate non lo avrebbero fermato. Due volte il covid. Il 5 marzo affronta una crisi respiratoria e la conseguente polmonite curata in pochi giorni a suon di antibiotici per



Un'alba dalla casa di Vasto: in primo piano il cortile dell'oratorio.

essere puntualmente presente il 16 marzo alla celebrazione del 71° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Quel giorno concelebra con tutti i confratelli, lascia la parola al direttore per l'omelia ma alla fine della commovente celebrazione non manca di salutare e ringraziare i numerosi fedeli presenti, ammirati per la sua tenacia e la sua intramontabile voglia di incontrare, salutare, ringraziare tutti.



*L'ultima Messa celebrata in chiesa:
16 marzo 2023, 71° anniversario di sacerdozio.*

Con don Palmerio si astiene dalla partecipazione alle celebrazioni pasquali, ma il giorno di Pasqua concelebra con don Palmerio e don Silvio nella cappella dell'Istituto.

Il 16 aprile la bellissima sorpresa dei suoi exallievi di Macerata convenuti per ricordare il 50° anniversario della loro maturità classica, conseguita nel 1972 sotto la sua guida magistrale. Per loro e con loro concelebra la Messa presieduta dal direttore, li benedice di cuore e condivide il momento conviviale molto familiare terminato con un saluto accorato rivolto a tutti i presenti e alle loro famiglie.

Pochi giorni dopo un'altra crisi respiratoria durante la notte lo obbliga al ricovero in ospedale. Si concluderà alcuni giorni dopo con un quadro clinico non migliorato e con un menù di medicine più complesso. Da metà maggio le sue condizioni di salute si fanno sempre più allarmanti: rifiuta il cibo, non beve secondo la misura dovuta. Dà l'impressione di chi si lascia andare per accelerare il trapasso. La comunità parrocchiale prega per lui. Ricorre spesso il suo nome nelle intenzioni del rosario recitato in forma comunitaria nelle sere del mese di maggio. I parenti sono al corrente della situazione e vengono per una vicinanza di conforto e di assistenza. Il fratello Sergio non lo lascerà più fino all'ultimo giorno. Fedeli della parrocchia offrono generosamente il loro tempo per dare il cambio nella assistenza che deve essere continua. Ogni giorno puntuali e tanto premurose le attenzioni da parte di Maria, la cuoca; la cura riservatagli dall'infermiere Alfredo che ne ha sempre assicurato l'igiene e l'assistenza medica. Sempre toccante, negli ultimi giorni, la visita quotidiana dei giovani dell'oratorio che salgono per vederlo, salutarlo, esprimergli affetto

e vicinanza. Il 29 maggio, alla presenza del fratello Sergio e del Vicario della Comunità riceve l'unzione degli infermi e la comunione come viatico, precedendo il rito con una confessione spontanea da lui pronunciata in maniera di difficile comprensione ma in piena lucidità. Poi entra in un torpore da cui non si riprenderà più, proprio come chi, dopo avere preparato le sue valigie, aspetta chi lo venga a prendere per l'ultimo viaggio, il cielo. Ne sono certo: Maria Ausiliatrice è venuta a prenderlo insieme a mamma Sarina. Immagino: la Madonna lo ha preso per mano come per mano lo aveva guidato per tutta la vita e la mamma si è incaricata di portare le valigie, penso alquanto pesanti per il bene compiuto nella vita che racchiudevano. La corona del rosario era sempre l'ultima cosa che chiedeva a chi lo accompagnava a letto. Si addormentava sempre con la corona intrecciata alle dita. Il rosario era rimasta per lui l'unica preghiera a cui ogni giorno si aggrappava da quando non poteva più recitare la liturgia delle ore. Certamente lo ha sperimentato come *"Catena dolce che ci rannoda a Dio"* (Beato B. Longo).

La messa delle esequie celebrata nella chiesa che per quasi 20 anni lo aveva visto puntualmente ogni giorno prendere posto per pregare con i fedeli e offrire loro il perdono del Signore, per la sua solennità e "festosità" è stata il giusto epilogo di *"una vita donata ai giovani, seguendo le orme di don Bosco, sotto la guida di Maria Ausiliatrice"*.

A don Pasquale lasciamo il compito di raccontarcela, attingendo al video da lui elaborato in occasione del 60° anniversario di sacerdozio (16 marzo 2012).

LA MIA STORIA NEL TEMPO

Ha inizio nel 1925

Fu in quell'anno che i miei futuri genitori Santoro Giuseppe da Casagiove di Caserta di anni 28 e Carlino Rosaria da Ficarazzi di Palermo di anni 21, si unirono in matrimonio con rito religioso il 28 ottobre a Termini Imerese nella chiesa della Consolazione e il giorno seguente in casa, a Casagiove, con rito civile. Dal loro amore il 25 luglio 1926 ho aperto gli occhi in questo mondo.

Non dice nulla il fatto che ero bello e di peso (4Kg), ma oggi considero un segno premonitore



La famiglia Santoro: mamma Sarina e papà Giuseppe.
Da sinistra: Paqualino, Ida, Angela e Giuseppe.

le circostanze: era di domenica alle ore 11, quando le campane della chiesa di San Michele suonavano per la messa grande. Dio mi ha voluto sacerdote fin dalla nascita. Fui battezzato in quella chiesa madre il 16 settembre.

Mi fu imposto il nome di Pasquale Antonio; così si chiamava mio nonno paterno.

Sono cresciuto come tutti i bambini nell'affetto dei genitori e dei parenti, per i quali ero il primo nipote.

Il 4 giugno 1933 ricevetti la Prima Comunione nella chiesa di Santa Croce.

Mi è stato detto che i vicini di casa mi guardavano come il bambino miracolato: qualche mese prima avevo sofferto una polmonite doppia, letale per quei tempi. Io ricordo solo la notte decisiva, quando mani pietose si alternavano nell'applicare impacchi di semi di lino. Una testimonianza raccolta dalle labbra della mamma, conferma sia la gravità della malattia (la mamma fu allontanata per non assistere alla mia morte), sia la mia assicurazione: "Mamma, non morirò!"

La famiglia si trasferì a Civitavecchia. Mio padre era un abile sarto e mia madre una sarta. La famiglia era cresciuta: eravamo già due fratelli e due sorelle.

Quando anch'io raggiunsi la famiglia fui subito condotto a presentato ai Salesiani da una persona amica, pur non essendo della loro parrocchia. Una iniziativa che ha una sola ragione: rientrava nel disegno di Dio. Io non conoscevo neanche di nome i Salesiani.

Divenni presto chierichetto e beniamino nell'Azione Cattolica.

L'oratorio e la sacrestia diventarono la mia seconda casa, benvoluto e ben accolto dai Salesiani, in particolare da **Don Crispino Guerra**, allora direttore parroco. Fu lui che, terminata la quinta elementare, mi propose di andare ad Amelia, una cittadina in provincia di Terni, dove avrei studiato per diventare sacerdote salesiano. Tanta gioia da parte mia, nessuna difficoltà dei miei genitori.

Il 4 ottobre 1937 fui dunque accompagnato ad Amelia, avevo 11 anni.

Nell'aspirantato tutto mi piaceva, la preghiera, lo studio, la disciplina.

Ben presto sorse una difficoltà inerente alla salute: ricordo ancora quella sera quando il direttore mi disse che non potevano continuare a tenermi in



*Don Crispino
Guerra
e don Renzo
Vecchietti*





*La Banda dell'Istituto Salesiano "Boccarini" di Amelia, diretta dal M^o Natale Poltronieri.
Il chierico Pasquale, primo clarinetto.*

aspirantato in quelle condizioni. Mi venne allora un'ispirazione: tolsi da un santino di Don Bosco una sua reliquia, ex indumentis, e con fede la ingoiai in un sorso d'acqua. Tutto passò subito: don Bosco mi voleva con sé.

Dopo la seconda ginnasiale passai, sempre in Amelia, al collegio Boccarini. Lì ebbi, in quarto e quinto ginnasio, come insegnante di italiano **Don Renzo Vecchietti**. Essendo egli anche incaricato dell'oratorio, mi volle come suo aiutante, oggi diremmo "animatore", il sabato pomeriggio e la domenica.

Terminati gli studi ginnasiali nel 1942 andai a Roma nella casa del Mandrione per iniziare l'anno del noviziato. Il 4 ottobre vestii l'abito chiericale. Fu un periodo bello di spiritualità e di salesianità.

Si avevano visite di personaggi illustri come quella del Rettor Maggiore Pietro Ricaldone; c'era perfino una fanfara che allietava le feste con le tradizionali marcette orecchiabili. Io mi sforzavo di suonare il clarino.

Ma erano anche tempi difficili, perché tempi di guerra, per le limitazioni di vettovagliamento e per i continui allarmi aerei, anche notturni, che sfociarono nel bombardamento di Roma il 19 luglio 1943. La stazione Casilina, attigua alla nostra casa, era in linea d'aria poco distante dalla Tiburtina colpita dalle bombe.

Con mezzi di fortuna ci trasferimmo all'istituto di Lanuvio, dove il **16 agosto** emisi la prima professione religiosa; tappa importante del progetto di Dio: **ero Salesiano**.

Tornammo di nuovo a Roma, sempre con mezzi di fortuna, per continuare gli studi liceali, ospiti dell'istituto Sacro Cuore presso la stazione Termini.

Dopo il secondo anno di liceo, nell'agosto 1945 iniziai a Perugia, nel vecchio istituto del Penna Ricci, il tirocinio pratico insieme con Don Arturo Morlupi. Era la prova del fuoco che superai felicemente, nei tre anni, nonostante i timori di chi propose, nel Consiglio della Casa, di chiedere un cambiamento all'Ispettore, data la giovane età, troppo visibile all'aspetto fisico.

Dal 1948 al 1952 fui a Roma per lo studio della Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana tenuta dai Gesuiti. Ero iscritto contemporaneamente all'Università La Sapienza per la laurea in lettere classiche. Anni belli furono quelli per i contatti più frequenti con la famiglia, rimasta illesa sotto i bombardamenti e cresciuta di numero per l'arrivo del fratellino Sergio; ma soprattutto perché siglati dalla **Ordinazione Sacerdotale** avvenuta il **16 marzo 1952**. Dodici gli ordinandi per la preghiera consacratoria dell'Arcivescovo Luigi Traglia, Vice Gerente di Roma. A chi si confidava con lei la mamma confidava di essere più felice di una regina. Ancora oggi il ricordo ritorna frequente alla figura di un ragazzo ammalato di leucemia, che offrì la sua vita per la perseveranza dei novelli Sacerdoti. Dio ha ascoltato la sua preghiera: nonostante la crisi degli anni 70, che causò tante defezioni anche sacerdotali, noi dodici siamo rimasti tutti fedeli alla nostra consacrazione sacerdotale.



La Comunione della Prima Messa a mamma Rosaria.



*I fratelli e le sorelle Santoro al completo.
Da sinistra: Sergio, Angela, Ida, don Pasquale, Giuseppe.*

La Prima Messa, come si diceva allora, l'ho celebrata in San Pietro sotto l'altare centrale della Confessione, vicino alla tomba dell'Apostolo. In quella circostanza amministrai anche, per la prima volta, la Comunione e fu per la mia mamma. Nel giorno ancora festivo di San Giuseppe celebrai la Messa a Civitavecchia, nella chiesa che mi aveva visto chierichetto.

Numerose sono state le tappe di questo cammino degli anni del ministero sacerdotale:

- . 1952-53 a Macerata Consigliere ed Insegnante
- . 1953-54 a Faenza Incaricato dell'Oratorio ed Insegnante
- . 1954-55 a Loreto come Insegnante
- . 1955-58 a Macerata come Insegnante
- . 1958-63 a Fossombrone, Catechista ed Insegnante
- . 1963-65 a Perugia come Insegnante.
- . 1965-72 di nuovo a Macerata come Direttore e Insegnante
- . 1972-76 di nuovo a Perugia come Incaricato dell'Oratorio e Insegnante.
- . 1976-81 a Ortona come Direttore
- . 1981-87 a L'Aquila sempre come Direttore
- . 1987-93 a Forlì, Direttore
- . 1993-96 ad Ancona, Direttore;
- . 1996-2004 a Perugia, Direttore ed Economo
- . dal 2004 a Vasto, Prete a tempo pieno; finalmente!

Nel Marzo del 2002 ebbi la gioia di celebrare a Perugia il mio cinquantesimo di sacerdozio. Erano presenti tra i molti, i miei due fratelli e le due sorelle.

Di lì a qualche anno uno dei fratelli ci lasciò per riunirsi con i genitori.

C'è nella mia vita un fatto doloroso, incancellabile, la morte della mamma a soli 48 anni avvenuta il 26 novembre 1952. Fu per un errore di omissione da parte del medico curante; errore che causò una setticemia fulminante.

Quando arrivai alla stazione, poco dopo la mezzanotte, chi mi accolse mi disse "Coraggio!", e capii. Mi rivedo ancora inginocchiato accanto al letto della mamma morta. Fu allora che mi affidai totalmente a Maria, scegliendola come mia Madre; forse pensando a Don Bosco dopo la morte di mamma Margherita. E tale Maria è stata per me in tutti questi anni, più volte mi ha liberato



Il ricordino della mamma defunta accanto all'immagine di Maria Ausiliatrice.

da pericoli di morte o di grave danno fisico. Ultima conferma è l'episodio avvenuto in Grecia dove, per una banale caduta dovuta ad uno spuntone di ferro alto quanto un accendino, mi sono rotta la protesi dell'anca...e le conseguenze potevano essere molto più gravi. Ma soprattutto Maria mi ha liberato da ogni ostacolo nelle vie dello Spirito: a Lei va il mio grazie appassionato, con lei innalzo il mio Magnificat a Dio, nella ricorrenza del 60° di Sacerdozio, per tutti i miracoli di grazia che ha operato in me e negli altri, attraverso il mio ministero sacerdotale.

...Ora, guardando il mio futuro, mi viene in mente quanto Dante scrive all'inizio del Cantico del Purgatorio: " Per correr miglior acque alza le vele ormai la navicella..."

Interessante il **bilancio della sua vita** da lui elaborato al compiersi del 90° anno di età. Lo trascriviamo testualmente.

RICORDO DEL NOVANTESIMO (25.7.2016)

Nel tracciare una panoramica della mia vita, vorrei servirmi della falsa riga di una trasmissione cara agli appassionati di calcio intitolata: "**90° minuto**".

La vita di ogni uomo è sempre una competizione, una gara. Un concetto, questo, presente in alcune lettere di San Paolo, che utilizzando il linguaggio sportivo del suo tempo parla di corse allo stadio e di lotta e paragona la vita dei cristiani ad una corsa per la conquista di un premio o a un pugilato mirato. Ogni gara, e stando alla falsa riga adottata, ogni incontro di calcio, ha i suoi tempi, primo e secondo, che in fase di finali internazionali si prolungano in tempi supplementari e calci di rigore. Ho cercato di classificare gli anni della mia vita in base a questi tempi, rapportandoli sia all'età come agli impegni diversificati.

Il primo tempo abbraccia i miei primi 40 anni di vita, iniziati in un ambiente familiare dove regnava una povertà dignitosa nonostante il lavoro sacrificante dei miei genitori e un clima di reciproco amore. Anni belli quelli dell'infanzia, ma brevi per me avendo dovuto lasciare la famiglia per gli studi che mi hanno portato al sacerdozio nella Congregazione Salesiana. Anni anche drammatici per le vicende nazionali e internazionali. Anni di due guerre, quella dell'Abissinia con le sanzioni economiche e quella della seconda guerra mondiale con bombardamenti e passaggi di eserciti. Poi la caduta del fascismo e la nascita di diverse ideologie politiche e la costituzione della Prima Repubblica.

In ogni competizione sportiva presenza indispensabile è quella dell'arbitro. Io penso che non sia stato facile per Dio, Signore e Arbitro nella storia degli uomini, comporre in unità tante cose discrepanti, scrivere dritto sulle righe storte degli uomini. Eppure ci è riuscito, in virtù della sua potenza, ma soprattutto in virtù del suo amore di Padre. A lui il mio perenne ringraziamento per aver liberato me e i miei fratelli da morte per bombardamento e passaggi di truppe.

Il secondo tempo, che abbraccia un secondo ciclo di 40 anni è stato caratterizzato da un clima di rinascita, di progresso a livello sociale, ma anche religioso. Il Concilio Vaticano II, la successione dei Papi, santi e sagge guide della Chiesa, la fioritura di movimenti religiosi che hanno creato nella Chiesa una nuova primavera dello Spirito. A livello civile, la caduta di radicate ideologie, la formazione di un'Europa più unita, lo sviluppo scientifico e tecnologico hanno dato un'impronta nuova alle fisionomie delle nazioni. Per me, sceso in campo, spesso come capitano di squadra, questo secondo tempo è stato di impegno, ma anche di soddisfazione. Ne sono conferma le amicizie contratte, l'affetto degli exallievi. Il merito va anche all'arbitraggio, sempre



*Solenne celebrazione del 70°
di Sacerdozio: 16 marzo 2022.*

attento, ma anche sempre comprensivo dell'umana fragilità, che ha saputo passar sopra a qualche irregolarità e condurre la partita ai **tempi supplementari**. Questi sono stati caratterizzati da una certa lentezza di gioco. Ho fatto il prete e solo il prete a tutto campo, nella cittadina di Vasto, in una parrocchia attiva. Anni belli, forse i più belli per il contatto con le anime, ma soprattutto per l'esperienza dell'amore di Dio verso i peccatori. Dio usa di preferenza il cartellino giallo per ammonire e mantenere in campo i giocatori. In questo Dio si è servito della collaborazione della Madre sua, la Vergine Maria, e di San Giovanni Bosco, formando una terna arbitrale invidiabile. Ne ho preso coscienza ogni giorno di più. E' per bontà loro se sono rimasto in campo fino alla fine. Ad essi il mio grazie, oggi e sempre.

Dopo i tempi supplementari cominceranno **i calci di rigore**. Quanti saranno non lo so. Cambierò certamente il ruolo: non starò in panchina, dovrò stare in porta, attento e pronto ad ogni tiro. Una cosa è certa. Non dovrò temere niente e nessuno. Dio sarà con me come lo è stato in tutta la partita. Con lui attendo l'esito finale".

Ed è stato proprio con questo senso di abbandono in Dio che don Pasquale ha concluso la partita della sua vita. I calci di rigore li ha saputi parare tutti... perché l'allenamento costante e l'esperienza di gioco sempre come attaccante avevano fatto di lui un giocatore dal prezzo impagabile.

Don Stefano Aspettati, l'Ispettore, nella celebrazione di esequie ha messo bene in evidenza la fase preparatoria del debutto, cioè il suo **periodo di formazione (primo tempo della partita)**.

"1937: a 11 anni, frequentando l'oratorio, scrive all'Ispettore il suo desiderio di entrare in aspirantato: "Io mi sento già nel cuore di essere un piccolo figlio di don Bosco, quindi mi rivolgo a lei affinché mi faccia entrare nel collegio degli aspiranti salesiani. Già da piccolo sentivo nel mio cuore la vocazione di divenire un giorno discepolo di Gesù e un giorno suo ministro. Frequentavo sempre la chiesa del mio paese. Venuto a Civitavecchia conobbi subito i Salesiani e mi feci chierichetto per poter servire l'altare. Io continuai la mia missione fuggendo dal peccato, dai cattivi compagni e con tanto orgoglio mi accostavo ogni mattina ai SS. Sacramenti. Poi venne don Guerra e gli parlai della vocazione e cominciai a fare la meditazione quotidiana e capii meglio che cosa era l'eternità, l'inferno e il peccato. La mia vocazione si formava di più. Il buon Gesù vuole che io sia un suo discepolo tra i figli di don Bosco e io mi sono avviato verso questa decisione calpestando ogni ostacolo e spero con la buona volontà e con l'aiuto del Signore di raggiungerla".

E' raro trovare nella documentazione una così chiara volontà di un ragazzo di 11 anni che nel cuore portava già il desiderio di essere come don Bosco. E' bellissima anche la lettera firmata dai suoi genitori sempre nel 1937, ad indicare che la vocazione nasce in una famiglia con la mediazione materna e paterna: *"Noi sottoscritti Giuseppe e Sarina siamo contenti che il nostro figlio Pasqualino si faccia salesiano e sacerdote, perché sicuri della sua vocazione che ha cominciato a manifestare fin da piccoletto. Più ancora dopo che ci siamo trasferiti a Civitavecchia. Egli ha frequentato con nostra soddisfazione come chierichetto la chiesa dei Salesiani, dimostrando risolutamente di voler essere anche lui figlio di don Bosco. Noi ci conformiamo a tutto questo che sta scritto nel programma e vorranno i superiori, meno che per la pensione perché nonostante la nostra buona volontà, non possiamo pagare giacché siamo poveri e abbiamo altri tre figli da governare".*

Il piccolo Pasquale entra nell'aspirantato di Amelia dove compie gli studi ginnasiali per cinque anni. Scrivono di lui i superiori: *"Fu di esempio a tutti i compagni. Era occupato nell'oratorio e si industriò per istillare nei giovani la vocazione salesiana. Studia musica. Riesce bene nello studio. E' un po' delicato di salute".* Nel 1942 entra nel noviziato salesiano di Roma Mandrione al termine del quale, nel 1943, emette la sua prima professione religiosa: *"Il solo mio fine è quello di salvare la mia anima e quella degli altri, secondo le parole di don Bosco: Salve, Salvando, Salvati. A Dio vada tutta la mia riconoscenza. Egli è buono, egli è immenso nei suoi disegni".* I giudizi della sua formazione sono sempre lusinghieri: *"Di buoni affidamenti sotto ogni riguardo".*

La bella omelia di don Stefano continua descrivendo **il secondo tempo della partita**, con riferimenti molto illuminanti che saranno poi completati dalle testimonianze che seguiranno.

“Dal 1952, l’anno della sua ordinazione sacerdotale, inizia il suo servizio di sacerdote educativo che contraddistingue ogni salesiano, maestro in cattedra e amico in cortile secondo la sintesi che ci ha trasmesso il nostro padre Don Bosco. La vita di collegio tra i giovani in questi anni è molto intensa con 23-25 ore di scuola di latino e greco, l’assistenza a studio, a refettorio, nelle camerate, la correzione di 230-250 compiti ogni settimana, l’animazione delle Compagnie, l’oratorio festivo.

Dal 1965, a 39 anni d’età, inizia una nuova fase della vita di don Pasquale: il servizio di direttore in diverse opere per 33 anni.

Don Pasquale ha attraversato due epoche storiche della Chiesa e della Congregazione ed ha sempre mantenuto un’apertura alla novità, che non gli ha mai fatto paura, anzi. A questo proposito, un aneddoto personale: nell’aprile del 2020 in piena pandemia, per non saltare la visita ispettoriale a Vasto, fui costretto a farla online. Incontrai perciò tutti i confratelli attraverso lo schermo. Visibilmente divertito don Pasquale mi disse: “Il Signore mi ha fatto vivere ancora un po’ per vedere questa meraviglia di incontrare l’ispettore con la tecnologia...ma speriamo di vederci presto di persona.

La cosa che più ritorna nelle tante testimonianze che ho ricevuto su di lui è l’attenzione alle persone. A partire dai familiari, per poi passare agli exallievi e ai confratelli, non si fa che ricordare la cura, le attenzioni personali, la battuta pronta, il ricordo puntuale di tutte le ricorrenze. Anche a me una perla di saggezza e di dolcezza: “Un consiglio, Ispettore: anche se ha tante preoccupazioni stia sereno”.



La foto ricordo con babbo Giuseppe e mamma Rosaria nel giorno dell’ordinazione sacerdotale, 16 marzo 1952.

“PERSONALE”

E' il titolo di una cartella in cui don Pasquale ha raccolto documenti personali. Mi permetto di renderli pubblici in minima parte, perché aiutano molto a comprendere il salesiano, fedele ai voti con cui si era “consacrato” a Dio all'età di diciassette anni (16 agosto 1943), e quindi disposto sempre all'obbedienza.

Il “*LIBELLUS ISCRPTIONIS*” alla facoltà di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana testimonia la sua seria applicazione nello studio e i risultati sempre encomiabili ottenuti.

La *LAUREA* di dottore in lettere (23.02.1959) ottenuta con il voto centodieci su centodieci e lode.

Le **LETTERE DI OBEDIENZA**: quelle prestampate, ma anche quelle personalizzate dagli ispettori.

Bella quella di **don Elio Scotti** che nel 1966 lo destinava alla casa di Macerata come direttore: *“E' una grande croce quella che ti affida il Signore. Lascia che la porti lui; tu mettiti umilmente al suo fianco e vedrai i miracoli della grazia divina. Le gioie naturali saranno poche e brevi, le spine quotidiane molte: si tratta con lui di trasformarle in meriti. Sii paterno, indulgente, ottimista; ma semina idee, principi. Appellati a Cristo e a don Bosco; cura personalmente ogni confratello come un'anima assetata di Dio e dona affetto senza misura. Poi chiedi molto e con coraggio”*.

Anche quella di **don Carlo Melis** che nel 1976 lo destinava come direttore alla comunità di Ortona, ha certamente contribuito a impostare il suo modo di essere direttore: *“Abbiamo tutti bisogno di tanta bontà e pazienza. Dal Direttore, poi, i confratelli attendono di essere ascoltati, armonizzati, e, al momento opportuno, guidati anche con le debite decisioni...Sappi essere fedele a ciò*



*Davanti alla casa di don Bosco con don Luigi Ricceri (al centro) Rettor Maggiore.
Da sinistra don Luciano Vecchi, l'Ispettore **don Carlo Melis**,
ultimo a destra l'Economo ispettoriale don Giuseppe Paci.*



*L'Ispettore **don Gaetano Galbusera**, oggi Vescovo, tra don Pasquale e il Sindaco di Forlì.*

che la regola contempla per la crescita dei singoli e della comunità”.

In ultimo quella di **don Gaetano Galbusera** che il 30 luglio 1993 gli comunicava la sua nomina di direttore di Ancona esprime molto bene le aspettative che i superiori avevano nei suoi confronti, certamente per la provata e generosa sua dedizione nonché per la versatilità nei tanti ambiti che lo facevano trovare sempre disponibile a tutto: *“Anzitutto un vivissimo ringraziamento per il servizio di autorità svolto con tanta dedizione in questo sessennio di Forlì. Poi le comunico ufficialmente la sua nomina a Direttore della casa di Ancona, edificato della sua disponibilità nel fare l’obbedienza...La casa di Ancona ha bisogno di un buon coordinamento fra i vari settori e di incontri di animazione e di progettualità. A lei il compito preciso di animare la comunità. Suo particolare incarico sarà il pensionato universitario di cui seguirà la “rifondazione”, anzitutto nella ristrutturazione degli ambienti poi nel nuovo assetto di regolamento, di regime fiscale e nell’animazione offrendo possibilità formative e spirituali che possono avere un ritorno vocazionale. So che è una persona attiva e che cerca sempre attività e movimento, per questo dia un occhio alla segreteria, al segretario ispettoriale e magari si prenda il compito del notiziario ispettoriale, degli Exallievi della casa. E’ un po’ come dire che ad Ancona c’è tanto da fare e non si troverà inoperoso”.*

Certo, anche per don Pasquale non tutto è andato per il meglio: ha avuto anche lui le sue difficoltà e le riconosce con tanta sincerità. Significativa, in merito, la sua lettera scritta nel giorno di Pentecoste del 2000, da Perugia,

l'ultima casa che ha goduto del suo servizio di direttore. Permettete che la riporti per intero: merita di essere letta e meditata: *"Carissimo sig. Ispettore (don Arnaldo Scaglioni), don Ezio mi ha consegnato la sua lettera personale. E' stata per me una sorpresa e nello stesso tempo una gioia e commozione trovarsi il "grazie" dell'Ispettore. A dir la verità, già da tempo avevo avvertito una presenza sua più vicina, più paterna, attraverso le telefonate e l'aiuto concreto a superare le difficoltà economiche. Ho preso, perciò, atto anche della sua raccomandazione: 'Nella comunità vogliono sentirti premuroso, attento, affabile'. Non è facile. Per me, costituzionalmente contrario ad ogni forma di ansietà, di tergiversazione, di immobilismo. Non le nascondo che, a pensarci bene, debbo dichiarare il mio fallimento, nonostante l'esperienza di trenta anni di direzione (ma a che serve questo, se cambiano i tempi e le persone!) per non essere riuscito a compattare la comunità nella carità vicendevole e nella vita religiosa. Fortunatamente, o per carattere, o piuttosto per grazia, sono andato avanti sempre, giorno dopo giorno, senza sottrarmi a quella che lei ha voluto chiamare "male di animazione". Il Signore mi ha chiamato per servire. Il resto è secondario. Ciò non toglie che lei liberamente, nel tentativo di migliorare la situazione, possa provvedere ad una mia sostituzione. Le dichiaro filialmente e sinceramente, la mia disponibilità ad ogni cambiamento. Non chiedo di andare in pensione. Ho voglia di lavorare, finché il Signore mi dona forza e capacità. Chiudo qui la mia "risonanza" alla sua gradita lettera. Non so se sia voce dello Spirito...Un cordiale saluto."*

Il suo servizio nella comunità di Perugia continuerà ancora per 4 anni e purtroppo si concluderà con la decisione molto amara per lui: la chiusura della scuola media e del liceo.



*La concelebrazione con l'Ispettore **don Arnaldo Scaglioni**
nella chiesa di San Prospero a Perugia.*

Un'altra difficoltà non trascurabile, da lui mai fatta pesare, è rappresentata da una **salute** non sempre rassicurante. La sua "peregrinatio" per ospedali inizia dal 1989 a Forlì, per continuare poi negli ospedali di Perugia, Bologna-Rizzoli, Lanciano, Chieti, Vasto, Atene assommando a suo merito ben 7 interventi chirurgici. Dal 2005, fino all'ultimo, soffrirà di apnea notturna che lo obbligava ogni sera alla applicazione di una maschera oronasale.

Un capitolo a parte nella biografia di don Pasquale, meriterebbe la storia del suo **legame con la famiglia**. Di tutti i numerosi componenti ha celebrato le tappe sacramentali, dal Battesimo al matrimonio. Con tutti ha sempre mantenuto un rapporto molto diretto e affettuoso. I suoi genitori, le due sorelle e i due fratelli, tutti i nipoti e pronipoti hanno veramente sperimentato la verità di quanto aveva scritto don Bosco: *"Il più grande dono che Dio possa fare a una famiglia è un figlio sacerdote"*. Una famiglia meravigliosa la sua, che si è andata sempre più evolvendo in legami sempre più vivi e in occasioni da vivere insieme sempre più numerose e di grande consolazione per lui. Tra queste la festa di famiglia sempre egregiamente organizzata e celebrata con grande entusiasmo e successo. Così testimonia **il fratello Sergio**, regista dell'evento: *"E' sicuramente l'eredità più importante che ha lasciato alla sua famiglia e questo perché forte anche dell'esperienza salesiana è riuscito a creare tra di noi una comunione di intenti che va ben oltre il vincolo di parentela. Ed è per questo che farò del tutto perché questa festa viva il più a lungo possibile. Sarà un'occasione in più per continuare a ricordarlo. E a proposito di famiglia, voglio ancora una volta ringraziare quella di Vasto per come avete assistito mio fratello nell'ultimo periodo. Noi non avremmo potuto fare meglio. Grazie"*



L'ultima festa di famiglia a Civitavecchia, 2022.

Dopo Perugia, la volontà di servire detterà a lui quest'ultima lettera pervenuta dal suo epistolario, che darà una svolta alla sua vita salesiana e sacerdotale segnando l'inizio dei **tempi supplementari** nella emblematica partita della sua vita.

Sempre indirizzata a **don Arnaldo Scaglioni**, il 29.07.2004:

“Rev.mo Sig. Ispettore, non a caso ho scelto la ricorrenza della memoria liturgica di Santa Marta, per ricordarle la richiesta che, con fiducia e sottomissione, le feci nel colloquio avuto con lei agli esercizi spirituali. La mia vita salesiana e sacerdotale, salva la parentesi di Ancona, è stata caratterizzata dalla prevalenza dell'azione. Il contatto con le anime, proprio di un ministero sacerdotale, è stato assai scarso.

Per questo vorrei, se fosse possibile, esercitare maggiormente il mio sacerdozio, impegnato in un oratorio o in una parrocchia, in questi pochi anni di grazia che il Signore mi concederà. A questa motivazione di fondo si aggiunge anche la convinzione che la funzione di economo non si addice più a me, soprattutto, nella particolare situazione della casa di Perugia. Spero nella sua comprensione, rafforzata dall'affetto e dalla stima che ha per me. Ogni sua decisione sarà per me espressione della volontà di Dio. Cordialmente.”

Fu così che, nel **settembre del 2004**, don Pasquale sbarcò a **Vasto** per vivere i suoi 19 anni di tempi supplementari: “Come sacerdote e confessore ha saputo amministrare il perdono di Dio a piene mani, in maniera abbondante, fedele. Sempre in chiesa a disposizione per i penitenti, anche quando le circostanze e la sua salute avrebbero suggerito altro, in maniera scrupolosa perfino testarda. In questi anni ho potuto annotare qualche sua espressione: *“Tutta grazia di Dio la mia vita, ma io sono un santo mancato perché non ho corrisposto a tutta la grazia che ho ricevuto...Sono arrivato a 97 anni: chi avrebbe detto una cosa del genere? Devo dire che posso solo ringraziare il Signore per tutto quello che ho fatto in questa vita...e sono anche molto contento di questa comunità”* (dall'omelia dell'Ispettore).



*“Quando busserò alla tua porta, avrò fatto tanta strada”.
25 ottobre 2021, in ritiro con i confratelli
al santuario Mater Domini (Fraine, CH)*

La disponibilità per il prezioso ministero della Confessione era da lui estesa anche ad altre parrocchie della zona pastorale, sempre attento e premuroso verso chiunque si rivolgesse a lui per avere consigli, conforto e speranza. I giovani e le attività oratoriane hanno sempre incontrato in lui il salesiano attento alle esigenze spirituali dei primi e desideroso del buon successo di tutte le iniziative a loro favore. La cronaca della casa troverà in lui un estensore puntuale e fedele; la storia dei 50 anni di presenza salesiana nella città di Vasto un ricercatore e autore del volume *“Vasto: 50 anni di presenza salesiana e non solo”* prezioso per la documentazione storica corredata da innumerevoli foto che ritraggono momenti e persone che hanno fatto la storia dell’opera salesiana.

Alleggerito dai gravosi impegni del tempo del directorato, può dedicarsi anche ai suoi tanti exallievi. Li chiama, li convoca, li incontra, grazie alla disponibilità di Peppino Galante suo autista per i viaggi più impegnativi.

“RISERVATO” (appunti)

Si tratta di due preziosi quadernetti tascabili scritti tutti a mano, con la sua impeccabile, bella grafia. Mentre uno dei due, con aforismi, consigli e appunti di conferenze è dedicato al suo servizio di direttore svolto per tanti anni (*Non ut praesit, sed ut prosit*), l’altro rivela più direttamente la sua taratura spirituale di uomo di Dio, conquistato dal suo amore, desideroso di essere per i giovani segno e portatore di questo amore, sull’esempio di don Bosco, come salesiano sacerdote.

Solo qualche citazione, iniziando dai **“Propositi** formulati alla vigilia della **ordinazione sacerdotale 15 marzo 1952”**:

1 – *Spanderò dovunque intorno a me un soffio di gioiosa carità, secondo l’insegnamento di San Paolo (1Cor 13, 4-8) e sull’esempio di San Giovanni Bosco. La mia vocazione è l’amore (S. Teresa).*

2 – *Consapevole che non potrò essere un santo sacerdote, se non sarò un santo salesiano, sarò fedele all’osservanza delle Regole e ai doveri del mio stato.*

3 – *Attenderò con diligente amore alla celebrazione della S. Messa, alla recita del Breviario, alla Meditazione, all’esame di coscienza.*

4 – *“Non recusabo laborem” ogni qualvolta lo richiederà la gloria di Dio e il bene delle anime. Tuttavia, per rispetto alla parola di Dio, non predicherò senza un’adeguata ed accurata preparazione.*

Pongo questi propositi sotto la protezione della Vergine SS.ma a cui mi consacro totalmente, essendo da oggi la madre del mio sacerdozio.

Nel quadernetto si possono leggere e conoscere i **propositi** stilati a conclusione **degli annuali esercizi spirituali**, fino al 2019, accompagnati da bellissime riflessioni sotto forma di preghiera, scritte sempre di suo pugno.

2018: *“Fra poco compirò 92 anni. Non mi sembra di avere vissuto tanto, forse perché per cause facilmente spiegabili, ho perso quasi completamente la memoria del passato, o forse perché, come dice la Sacra Scrittura, la durata del tempo è come la veglia notturna. Ma rimane di vivere intensamente il presente, in vista della meta che è Cristo...Non so come mi vedono gli altri. Quello che mi interessa è il giudizio di Dio, che mi ha colmato di grazie in questi anni di vita, con un amore singolare. Mi voleva santo. Purtroppo io l’ho deluso. Rimango con la mia fragilità e immaturità.*

Il tratto di strada che mi rimane da percorrere non è lungo. Voglio viverlo in intensità di amore, recuperando quanto non ho fatto nel passato, offrendo al Signore ogni giorno, in una donazione completa tutto il frutto delle buone opere per la conversione dei peccatori e per le anime del purgatorio confidando e affidandomi con costanza al suo amore misericordioso”.

2019: gli ultimi esercizi spirituali a Loreto dal 10 al 16 marzo. Poi il covid...e altre complicanze toglieranno a don Pasquale la possibilità di questa annuale boccata d’aria ossigenante lo spirito. La calligrafia è sempre facilmente leggibile, anche se denota la difficoltà della vista che mano a mano lo abbandonerà, fino a ridurlo alla impossibilità totale di leggere e scrivere.

“Signore, la conclusione di questi Esercizi Spirituali coincide con il 67° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Ho rinnovato e accresciuto la consapevolezza dell’immenso amore con cui mi hai accompagnato in tutti gli anni della mia vita. Purtroppo impari è stata la mia corrispondenza. Ancora una volta tu mi richiami alla piena santità di vita. E’ questa la volontà del Padre tuo, che mi “ha scelto prima della creazione del mondo, per essere santo e immacolato al suo cospetto nella carità, predestinandomi ad essere suo figlio adottivo” (Ef 1,4) e dispensatore dei suoi sacri misteri. “Voi sarete santi, perché io sono santo” (1Pt 1,16). Voglio accogliere questo invito, oggi più che mai, anche se il corso del tempo è necessariamente limitato. Mi sforzerò di fare in tutto la volontà di Dio, nell’adempimento dei miei doveri quotidiani, con semplicità e dedizione, in piena armonia con i confratelli della comunità. Mi conforta il pensiero che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno”. (Rm 8,28)

A questo punto, il suo **testamento**, datato al **2 marzo 2023** (solo tre mesi prima della morte) può essere considerato la stupenda sintesi di una vita spesa per la missione secondo il progetto di Dio: realizzare “il sogno che lo ha fatto sognare”:

“Riconsegno a Dio la mia anima, Lui l’ha creata, redenta, annoverata tra i suoi figli. L’ha insignita del sacerdozio di Cristo, nella Congregazione Salesiana. Di tutto questo rendo grazie, pensando anche alla immensa ricchezza di doni ricevuti nei lunghi anni di vita terrena...In te Domine speravi. Non confundar in aeternum! Pregate per me.”

RICORDI E GRATITUDINE

IL VESCOVO BRUNO FORTE

“Da Alessandria d’Egitto dove sono per il dialogo con gli Ortodossi, mi unisco con la preghiera e il cuore alle esequie di don Pasquale Santoro esempio di Salesiano generoso e fedele. Vi abbraccio e benedico tutti. Bruno, padre Arcivescovo”

CONFRATELLI

Don Alessio Massimi

“Nei quattro anni vissuti a Vasto l’ho sentito tanto vicino. Aveva sempre una parola buona per me che vivevo la mia missione tra i ragazzi dell’oratorio che lui tanto amava. Ma l’ho sentito tanto vicino soprattutto quando sono andato in crisi nella mia vocazione. Un giorno mi chiamò e mi disse che ogni giorno mi ricordava davanti al Signore e a Maria. La sua preghiera e la sua vicinanza l’ho sentite davvero forte”.

Don Massimiliano Civinini

“La sua lunga vita è stata anche una vita piena. Voglio ricordare don Pasquale per una caratteristica particolare, che non è sempre facile trovare in chi è anziano: il suo essere attento alla pastorale odierna. Era attento anche alla situazione dei giovani, della quale spesso chiedeva, come delle attività in oratorio. Altra cosa che di lui mi ha sempre colpito era il non lamentarsi troppo



Con i confratelli della comunità di Vasto e l'ospite del giorno, Remo Salvatorelli.

dei malanni che sapeva gestire, né del chiasso. La finestra della sua camera dà sul cortile: del costante vociò o altro dei ragazzi non l'ho mai sentito lamentarsi...senz'altro per quel cuore salesiano che lo aveva portato 71 anni prima a scegliere di stare con Don Bosco. Caro don Pasquale ho sentito la tua stima e il tuo affetto, come il sostegno in tutte le attività dell'oratorio. Grazie. Ora dal cielo guidaci e prega per noi".

Don Francesco Galante

"Se dovessi compiere il faticoso esercizio di riassumere il dono di don Pasquale alla mia vita...non potrei che farlo con la parola CURA! Don Pasquale ha sempre avuto cura delle persone che ha incontrato nel suo cammino ed ha sempre avuto cura anche di me. Difficile dimenticare le sue "telegrafiche" ma puntuali chiamate nel giorno del compleanno, dell'onomastico e dell'anniversario di donazione. Cura che si è sempre fatta anche condivisione: delle sue fatiche letterarie, delle sue preoccupazioni, dei suoi sogni ancora e sempre giovani. Cura che è stata attenzione alla mia famiglia, alla sua storia e alla sua vita. Don Pasquale è stato un delicato segno di Dio, discreto ma presente, costante ma non invadente, premuroso nella sua semplicità. Ringrazio Dio per avermi permesso di condividere un tratto del suo cammino, per avermi chiesto di vivere il suo stesso servizio nella casa di Macerata e chiedo a lui, al Padre di ogni bontà, di donarmi un po' del suo cuore di salesiano, un frammento del suo aver cura di tutti e di ognuno".

Don Salvatore Policino

Per la mia famiglia don Pasquale ha avuto sempre attenzioni di affetto paterno. Era direttore a Perugia quando Giuseppina (la sorella) era lì all'università e nella casa salesiana svolgeva il servizio civile. L'ha sempre trattata con riconoscenza e stima. Si è interessato di lei sempre, ha gioito per i suoi traguardi universitari e lavorativi, si è interessato della sua crescita con lo sguardo attento e premuroso di un nonno. Per lei è sempre stato "il suo amico don Santoro".

Per papà Donato, andando in parrocchia era l'incontro "sicuro", la battuta allegra, l'incoraggiamento, le domande su me e Giuseppina, le lodi per i manicaretti preparati da mamma Maria e la cura amorevole per i confratelli.

Per mamma don Santoro era prima di tutto salesiano e sacerdote, quindi uno di famiglia. Perché "tutti i salesiani sono la famiglia di Salvatore e io sto bene a fare qualche servizio per loro". Poi don Pasquale era "l'angelo custode di Giuseppina". E poi era da "viziare" perché anziano: chi si è preso cura degli altri ha diritto a qualche coccola e manicaretto extra.

Si è sempre informato di me attraverso mamma. Le sue domande per me erano: "Come stai?", "Come va in Oratorio?", "In comunità tutto bene?". Le risposte sbrigative non gli piacevano e so che le risposte che gli davo le portava nelle sue preghiere.

Don Mario Marchioli

Don Pasquale è stato un salesiano “doc” ed un sacerdote secondo il cuore di Gesù.

Dire “Don Pasquale” per tanti confratelli e tantissimi giovani è dire “scuola”. Uomo di cultura, lascia una grande eredità educativa che tutt’oggi molti exallievi portano nel loro cuore e che sono rimasti legati a lui, non solo per le sue qualità intellettuali e competenze didattiche, ma anche per la gioia e la fiducia che sapeva ispirare nel loro cuore.

Sacerdote tutto d’un pezzo, fedele, geloso della sua vocazione, custode del suo cuore ed educatore di tante coscienze, ha saputo farsi voler bene da tutti. Capace di pazienza, disponibile all’ascolto, a dare sempre fiducia e speranza di ripresa spirituale a quanti aprivano il loro cuore nel sacramento della penitenza, attento alle persone, un uomo di preghiera, con una devozione speciale, “in più”, alla Madonna. Una donazione a lei rafforzata e rinnovata in particolare dopo la morte della sua mamma, sulla quale ritornava con commozione.

Formatore di tanti giovani aspiranti alla vita salesiana, responsabile di opere e comunità.

Quando i limiti della salute cominciano a farsi sentire, Don Pasquale rimane caparbiamente legato alla vita fino ai suoi ultimi giorni. Uomo di profonda spiritualità, certamente avrà fatto del suo silenzio sofferente il luogo del dialogo più sincero con il Padre celeste e dell’abbandono filiale nelle sue mani, sempre confortato dal materno sorriso di Maria. Nel Paradiso è certamente felice con i suoi cari e con i santi salesiani, dei quali ha sempre curato la memoria.



Festa di Maria Ausiliatrice 2022, con don Mario Marchioli, in attesa della concelebrazione.

Don Pietro Diletti

L’ho incontrato negli anni ’60 soprattutto come docente di italiano e greco nell’aspirantato di Fossombrone, e con l’incarico di catechista.

Un salesiano preparato, intelligente che sapeva portarci avanti sia dal punto di vista culturale che di formazione, negli anni del quarto e quinto ginnasio, in vista del noviziato. Ci seguiva ovunque, nel gioco, nello studio, nella preghiera. Ci dava la possibilità di prepararci a recitare come piccoli attori; era



A Fossombrone anni 1958-1963 con l'incarico di insegnante e catechista dei numerosi aspiranti.

impegnato e ci impegnava nel fare bacheche, gite culturali, incontri di vario genere. Poi, una volta ritornato in Ispettorìa dopo gli anni di formazione, l'ho conosciuto anche come direttore in diverse case che ha amministrato con prudenza e anche con determinazione, nella prospettiva di un futuro che si rivelava difficile e delicato. Ma Don Pasquale non si è mai perso d'animo. Forte volontà, desiderio di fare del bene a tutti. Di fronte alle tante difficoltà è sempre riuscito a superarle. Nominato più volte regolatore dei capitoli ispettoriali, sapeva guidarli con maestria; i suoi interventi erano sempre appropriati e arricchenti. A lui va il mio grazie sincero per l'impegno profuso per la formazione e la mia preghiera.

Don Francesco Pampinella

Miracolato da bambino, come lui affermava, per una vita lunga a servizio del Regno di Dio: così è stato. Parlare di don Pasquale significa necessariamente affermare il suo amore, la sua passione, il suo attaccamento alla vita, alla sua famiglia di origine, alla vita salesiana e sacerdotale.

"Furba" intelligenza, dedizione puntigliosa come insegnante con gli studenti delle scuole dove ha insegnato, dedizione che negli anni successivi si è trasformata in un rapporto di paternità e di amicizia con i suoi "exallievi".

Nel giusto modo orgoglioso dei tanti anni di servizio svolti come direttore in varie case salesiane. Soddisfatto della possibilità di dedicarsi completamente alle anime al suo arrivo a Vasto come collaboratore in parrocchia e confessore. Tutti i giorni, mattina e pomeriggio, in sagrestia disponibile all'ascolto e a donare il perdono di Dio.

Don Cesare Orfini

Don Santoro era un uomo di alta cultura; una persona positiva, entusiasta, sempre pronto a dirigere, a creare; un artista del pensiero e della parola limata, corretta, sempre puntiglioso nel portare a perfezione qualsiasi documento venisse elaborato dai nostri capitoli ispettoriali.

Don Pasquale è stato sempre un direttore: l'ho conosciuto solo così e lo ricordo solo così. Un direttore attento, buono e rispettoso, sensibile alle novità e pronto ai cambiamenti. Non ha mai avuto paura di fronte alle novità.

Ho avuto il piacere di incontrarlo anche negli ultimi anni, in quelle occasioni speciali che riservava ai parenti. Ho avuto la gioia di condividere con lui la celebrazione del 70° anniversario di sacerdozio nella nostra chiesa di Civitavecchia, e l'emozione dei numerosi parenti presenti allo straordinario evento.

Don Umberto Tanoni

Con Don Santoro sono stato a Fossombrone dal 1958 al 1963. Io ero Consigliere scolastico e lui Catechista. La sintonia era perfetta nel dialogo teso a sviluppare il progetto educativo a vantaggio dei 150 aspiranti alla vita salesiana. Si inculcava in loro un serio impegno nello studio e nella vita a confronto con noi Salesiani ancora giovani, ma desiderosi di presentare loro la proposta di una vita interessante proponendo loro come modelli Don Bosco e San Domenico Savio. Molti di quei ragazzi oggi sono salesiani che fanno rivivere nelle case dell'Ispettorato la bellezza del carisma di don Bosco.

Dopo il periodo vissuto insieme nella casa di formazione, le nostre strade si sono separate ma senza interrompere l'intesa educativa per lo scambio di obbedienze che più di una volta ci è stato proposto: lui mi successe nella direzione a L'Aquila e a Perugia. Ci si confrontava spesso sull'andamento delle nostre attività. Non potrò mai dimenticare gli anni passati insieme a Fossombrone e la fraterna collaborazione nell'impegno a far vivere don Bosco là dove siamo stati chiamati a realizzare la nostra missione educativa.



Don Pasquale con quattro dei suoi innumerevoli exallievi.



Foto ricordo anno scolastico 1971/72: pronti per l'esame di maturità classica.

Fausto Santeusanio (Exallievo di Macerata)

È stato il mio insegnante di lettere a Macerata, al ginnasio, negli anni 1954/55 e 1955/56. Non aveva neppure trent'anni, forse era proprio all'inizio della sua attività di docente, ma mostrava già grande competenza e determinazione nel guidare la nostra classe. All'inizio non è stato facile accettare il suo metodo rigoroso ed esigente, ma in breve si videro i frutti e l'esame di licenza ginnasiale fu per la classe un bel successo e un viatico per gli anni successivi. Posso dire, personalmente, che il suo metodo di insegnamento mi fu particolarmente utile nel preparare e superare l'esame di maturità.

Dopo gli anni del ginnasio era rimasto un legame profondo fra don Pasquale e la nostra classe, nonostante i suoi frequenti spostamenti nelle varie sedi dell'Ispettorìa Adriatica per importanti incarichi. Ha potuto così mantenere i contatti con noi exallievi, di cui conservava accuratamente, in lunghe liste aggiornate, gli indirizzi e i numeri telefonici, utilizzati fino all'ultimo. Infatti anche io ricevevo puntualmente telefonate per gli auguri di buon onomastico e buon compleanno. Nei nostri momenti particolari, di gioia e di sofferenza, la sua presenza era la regola per condividere le nostre emozioni, come se fosse stato un familiare. Invitava periodicamente i suoi exallievi in riunioni, molto frequentate, per trascorrere insieme qualche ora per una riflessione spirituale o solo per un momento di convivialità. Ricordo che nel 2012, ai primi di maggio, convocò nell'istituto salesiano di Macerata gli exallievi che poté rintracciare. Se ne presentarono alcune centinaia e fu una giornata incredibile.

Don Pasquale aveva una bella capacità di scrivere. Più di uno i saggi degni di essere ricordati: *"Il rigore di Dante e i miei rigori"*, una raccolta di versi della Divina Commedia divisa per temi di carattere religioso; la sua bella testimo-

nianza scritta per il volume celebrativo del centenario della presenza salesiana a Perugia; le omelie; le dediche in rima ad amici e benefattori in occasione di liete ricorrenze...

Personalmente sento di dovere profonda gratitudine a don Pasquale per il bene che mi ha donato con il suo insegnamento a scuola in un momento della vita delicato e con la testimonianza cristiana di autentico salesiano. Questo è il mio pensiero, ma da tutti avverto gli stessi sentimenti di gratitudine. Il suo ricordo sarà indelebile.

Romano Mari (Exallievo di Macerata)

Da sempre la mia famiglia è devota a Don Bosco.

Nel gennaio del 1931, per intercessione del Beato Don Bosco, un bambino di appena quattro anni, di Colmurano (MC) di nome Mari Pacifico, affetto da broncopolmonite doppia, oramai in fin di vita, guarì in seguito alle preghiere del parroco che portò al capezzale del piccolo malato una reliquia del Beato Don Bosco (evento segnalato nel Bollettino Salesiano n° 10 del primo ottobre 1931).

Quel bambino diventerà mio padre e la reliquia sarà sempre venerata.

Logico pertanto che la scelta per i miei studi ricadrà sull'Istituto Salesiano di Macerata. Venivo da un piccolo paese; mi dilettao a giocare con le pecore che avevo intorno alla casa. Che emozione e timore entrare nei saloni dell'istituto. Fin dall'inizio fui accolto con tanta tenerezza. 1969: finite le medie, ecco il ginnasio. Feci una bugia all'allora direttore Don Pasquale Santoro. Dissi che non volevo più frequentare la scuola salesiana perché non mi piaceva più. Don Santoro capì che non avevo detto il vero e volle parlare con i miei genitori. La verità era che in famiglia avevamo tante ristrettezze ed io desideravo non pesare economicamente sulla famiglia. Don Santoro paternamente mi redarguì per non avergli confidato le difficoltà, e mi mise nella condizione di continuare.



Foto ricordo a cinquant'anni dalla maturità, insieme a don Pasquale, 16 aprile 2022.

Luglio 1972: esame di maturità. Diplomato con successo confidai a Don Pasquale e al professore di filosofia che avrei voluto fare il medico. Fui indirizzato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, facoltà di medicina e chirurgia al policlinico Gemelli. Fui ammesso dopo avere superato gli esami richiesti. Mi è cambiato il mondo.

Grazie ai Salesiani, quel ragazzino che giocava con le pecore, veniva inserito in una esperienza internazionale, divenendo medico e specialista pneumologo.

Grazie ai Salesiani mi sono realizzato professionalmente e nella vita, sposandomi ed avendo due figli. Sulla scrivania del mio studio ho un piccolo busto di don Bosco che apparteneva a Don Gino Damiani. Mi fu recapitato dopo la sua morte. Mi ricorda ogni giorno gli insegnamenti ribaditi più volte da Don Santoro:

- *"Servite Domino in laetitia"*
- Imposta bene la tua vita fin dalla gioventù. San Domenico Savio *docet*.
- Non preoccuparti: si può sbagliare, ma la Madonna "Aiuto dei Cristiani" ti protegge sotto il suo manto.
- Sforzati di essere un bravo cristiano, sarai anche un buon cittadino e pertanto impegnati anche nella vita civile per il bene comune.

Quest'ultimo insegnamento ho cercato di osservarlo fino in fondo come pubblico amministratore.

Dopo oltre mezzo secolo gli studenti del mio corso, diplomatisi nel 1972, il 16 aprile 2023 hanno voluto incontrare il carissimo professore di greco don Santoro. Come sempre attentissimo e lucidissimo, ricordava ognuno di noi. Nell'occasione si sono incontrate diverse storie, diverse personalità, diverse scelte di vita ma tutti nella consapevolezza di essere exallievi salesiani, di aver vissuto una parte della gioventù sotto la guida illuminata di Don Bosco. Don Santoro è stato un grande professore, un ottimo direttore, un salesiano sacerdote vero interprete del Padre Fondatore.

Bruno Mangifesta (Presidente Exallievi, ex-insegnante CFP Ortona)

Nel quinquennio trascorso nella casa salesiana di Ortona (1976-1981) con l'incarico di "Direttore", Don Pasquale Santoro, vero figlio di don Bosco, era sempre in mezzo ai giovani del CFP e dell'Oratorio. Ha sempre curato con attenzione i rapporti sociali con le autorità civili e religiose. Di ognuno di noi insegnanti del CFP conosceva tutto, perfino i nostri figli. I ragazzi gli diedero il nomignolo di "Niki Lauda" per la sua rapidità negli spostamenti nel cortile dal gruppo, all'attenzione al singolo. Una cura particolare l'ha sempre riservata agli Exallievi, organizzando incontri con l'Ispettorato Adriatico, gli esercizi spirituali. Tra le numerose gite da lui organizzate, è rimasta memorabile quella compiuta ai luoghi di don Bosco in Torino e dintorni. L'oratorio deve a lui il grande merito di avere realizzato il progetto di una bella palestra che negli

anni di permanenza dei Salesiani in Ortona è stata luogo della ricca attività sportiva di basket e pallavolo e di tante altre attività ed eventi come le affollate celebrazioni liturgiche di Natale, Pasqua, Prime Comunioni, Cresime, feste di carnevale, pesca annuale di beneficenza pro oratorio, e quant'altro richiedesse spazio e sicurezza.

Adriana Valentinetti (Salesiana Cooperatrice Ortona)

I Salesiani ad Ortona sono stati un dono del Signore.

Da parrocchiana che li ha frequentati assiduamente per oltre cinquant'anni ho avuto il privilegio di conoscerne tanti, tutti bravi e contraddistinti da doni e carismi diversi. Tra loro il ricordo di don Pasquale Santoro è particolarmente caro.

Ad Ortona, dove ha svolto il ruolo di Direttore dell'Istituto Salesiano, ha lasciato un segno indelebile nel cuore di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Come dimenticare, infatti, l'amore fraterno, e paterno per i più giovani, con cui trattava i componenti della sua comunità religiosa; il bellissimo rapporto instaurato con gli Exallievi, gli incontri mensili che teneva con noi Cooperatori Salesiani? Come non ricordare le gite meravigliose fatte insieme, che preparava e guidava con grandissima attenzione attraverso la presentazine della storia, dell'arte e del significato religioso dei luoghi che portava a visitare e la capacità di creare un clima amichevole e gioioso per tutti?

Il suo operato è stato la chiara e costante testimonianza della fedeltà alla sua scelta di vita sacerdotale e salesiana, nonché indiscusso riflesso di intelligenza e cultura davvero profonde e mai ostentate.

Paola Stagni (L'Aquila)

Direttore di altri tempi, perfetto per la vita di quegli anni. Don Santoro è stato una persona umile, riservata ma decisa, dai forti valori umani, culturali e spirituali. Voce saggia da ascoltare e persona amica, pronta all'ascolto, con cui confrontarsi per avere consigli o parole di conforto, di amicizia, di sicurezza.

Presente in tutte le occasioni nelle varie realtà della casa salesiana, diversi i luoghi del suo apostolato: nelle parrocchie, nell'oratorio, tra gli Scouts, tra i Cooperatori, nella scuola di formazione professionale, tra gli studenti del collegio universitario, tra gli Exallievi.

Ci ha lasciato un dolcissimo ricordo,



Foto ricordo con don Palmerio in occasione della visita di don Nicola Ciarapica, con don Vittorio Albasini fondatore della Missione di Onitsha.

come quello di un buon padre di famiglia, sempre disponibile a regalare una buona parola a chi ne avesse avuto bisogno. La sua presenza resterà sempre viva nei nostri cuori, per l'affetto dimostrato a tutta la Famiglia Salesiana di L'Aquila.

Il 25/8/1985 ha battezzato mia figlia Eleonora, nella chiesa del nostro istituto e da quel momento non è stato solo il sacerdote che ha amministrato il sacramento, ma è entrato a far parte della mia famiglia. Molti lo ricordano per la sua semplicità, disponibilità, forte carica umana, propria del buon pastore, doti che lo hanno sempre accompagnato nell'incarico affidatogli nella nostra comunità.

Giacomini Livio (Forlì)

“Preoccupato per il buon esito nei miei studi, come una mamma si preoccupa dei suoi figli”: è la telegrafica testimonianza di Livio, exallievo di Forlì, trasmessami per telefono come risposta alla mia richiesta di inviare una sua personale testimonianza su don Pasquale di cui mi chiedeva informazioni riguardo alla sua morte.

Remo Gasperini e Maria Carla Angelella (Perugia)

Don Santoro è stato il prete della mia famiglia. Alla Casa Salesiana di Perugia, dove sono stato giocatore di basket. Allenatore e dirigente della PGS nonché insegnante alle scuole medie, ha vigilato sul fidanzamento tra me e la mia futura moglie Maria Carla in quel clima straordinario che aveva creato all'Oratorio. Poi ci ha sposato ed è stato lui a battezzare i nostri tre figli Ilaria, Beatrice e Riccardo. E' stato lui a celebrare le nozze di Ilaria e Beatrice; il prossimo 19 agosto avrebbe celebrato anche il matrimonio di Riccardo, cosa cui teneva moltissimo e che attendeva con ansia.

Uomo di fede e di cultura, per la mia famiglia è stato sempre una persona di riferimento anche quando è andato lontano da Perugia.

Mille e mille i ricordi di Don Pasquale che con il suo passo veloce, il suo eloquio stringente e il grande mazzo di chiavi appeso alla cintura era presente ovunque ci fosse una porta da aprire o un giovane da aiutare. Così lo ricordiamo, come interprete autentico del carisma di Don Bosco.

Lanfranco Papa (Perugia)

Ho avuto la fortuna di conoscere Don Pasquale quando avevo sei anni e di assistere alla sua Prima Messa nella Chiesetta dell'Oratorio Salesiano di Porta S. Angelo a Perugia.

Come non ricordare il suo grande impegno per la costruzione della palestra, la sua dedizione a tenere in piedi la scuola media e la scuola superiore (Ginnasio e Liceo) e a sviluppare il centro di formazione professionale.

Grande e instancabile sostenitore e organizzatore di attività sportive e

di campeggi estivi, ha trascinato con il suo entusiasmo e con il suo esempio tanti giovani collaboratori. Don Santoro ha voluto bene a tutti e si è fatto voler bene, proprio come don Bosco raccomandava ai suoi Salesiani.

Don Santoro mi ha voluto bene. Mi ha sempre sostenuto durante il tempo del mio lungo servizio salesiano ed è sempre stato vicino a me e alla mia famiglia ed agli amici più cari. Con lui abbiamo vissuto momenti indimenticabili durante i tanti pellegrinaggi fatti insieme in Italia e in Europa. Grande era il suo amore per Maria Ausiliatrice: in lei fortemente contava per diffondere tra i giovani fiducia e speranza per un mondo sempre migliore. Era sempre il primo a cercarti...fino a un mese prima della sua morte, quando si avvertiva che le forze lo stavano abbandonando.

Grazie, Don Pasquale, per tutto quello che hai fatto per farci diventare BUONI CRISTIANI e ONESTI CITTADINI.



*Don Pasquale sulla cima del Monte Bove
(catena dei Sibillini) con i giovani di Perugia*

Alberto Stafficci (Perugia)

Sono stato fortunato ad entrare in una casa salesiana; sono stato fortunato a frequentare, da allievo e da exallievo, molti bravi Salesiani; sono stato molto fortunato ad avere don Pasquale come insegnante di greco al ginnasio, anche quando mi lasciava alla colonna durante la ricreazione, finché non riuscivo a ripetere a memoria i vocaboli greci. Sono stato poi molto fortunato perché, negli ultimi sessant'anni ha voluto condividere con me un po' del suo tempo, fino all'ultima telefonata un mese prima della sua morte. Grazie don Pasquale.

Beatrice Calzavara (Salesiana Coopertrice), **a nome della Parrocchia di Vasto.** *Messaggio letto al termine delle esequie*

Ciao, Direttore! Provo a mettere insieme qualche parola per rendere omaggio alla tua vita spesa per noi tutti, qui presenti, e per molti altri che in questi lunghi anni hai incontrato, educato, confortato, illuminato con il tuo splendido sorriso. Ed è il tuo sorriso che tutti noi ricorderemo sempre. Sorriso che raccontava di una gioia che solo da Dio può venire. Sorriso che mostrava la tua disponibilità, la tua bontà, la tua dolcezza rassicurante. Sorriso che donavi quando ci chiedevi delle nostre famiglie, della nostra salute, della nostra vita quotidiana e spirituale. Sorriso che diceva quanto per te eravamo importanti. Sorriso ironico, che addolciva anche i rimproveri, che accompagnava

la tua autorevolezza ferma, educante, di "direttore di altri tempi". Ci mancherà come ci mancherà il tuo esserci sempre, come ci mancheranno le tue telefonate il giorno del nostro compleanno, come ci mancherà la tua preoccupazione quando non ci vedevi per qualche giorno in giro per casa. Ci mancheranno la tua cultura, i tuoi scritti, le tue omelie con le numerose citazioni, la tua calligrafia precisa, la tua dinamicità, la tua "velocità" e il tuo non saper stare fermo, il tuo non arrenderti mai, guerriero fino alla fine. Ci mancherà il tuo "saper chiedere aiuto a tutti", per un passaggio in auto (nдр: Peppino Galante era il più gettonato), per il cellulare impazzito (nдр: Antonio Monteodorisio era sempre il primo ad



Sempre circondato dall'affetto dei fedeli della parrocchia... per il suo compleanno la torta non può mancare.

essere convocato), per scrivere i tuoi discorsi e i tuoi testi di ogni genere al pc (nдр: Don Massimiliano Civinini deve aver perso tante ore di sonno), per raccogliere materiale per la storia della casa. Ci mancherà il confessore che ha confessato praticamente tutti i vastesi e anche i turisti! Il confessore che sapeva dare un nome alle nostre misere mancanze, mancanze che a volte nemmeno noi volevamo riconoscere e che affidavi alla misericordia di Dio. Ci mancherà vederti seduto al primo banco vicino alla sagrestia o nella tua stanza a confessare o in refettorio davanti a TV2000 con il rosario in mano e gli auricolari al massimo volume.

Ci hai insegnato quanto sia importante non viaggiare da soli, a portare pazienza quando in casa Don Bosco le cose non vanno come vorremmo; ci hai ripetuto all'infinito quanto la Chiesa, l'Oratorio, l'Associazione vivano di singoli "probi viri" che solo uniti possono fare la differenza, come voleva don Bosco; quando con noi Cooperatori insistevi sulle cordicelle che unite insieme formano una fune robusta che difficilmente si spezza. Dai pellegrinaggi che organizzavi, alle tue parole scelte, ponderate, piene di speranza, alla tua attenzione per i giovani salesiani, ai tuoi quadri "luminosi", tutto di te ci fa ringraziare Dio per il dono prezioso che sei stato, fino all'ultimo respiro.

Don Bosco, sorridi! Un altro tuo figlio arriva da te, nel giardino salesiano con le mani colme d'amore dato e ricevuto! Lo accompagna Maria Ausiliatrice che lo ha aspettato sorridente alle porte del Paradiso! E tu, Don Pasquale, continua a pregare per noi. Noi continueremo a portarti nel cuore!

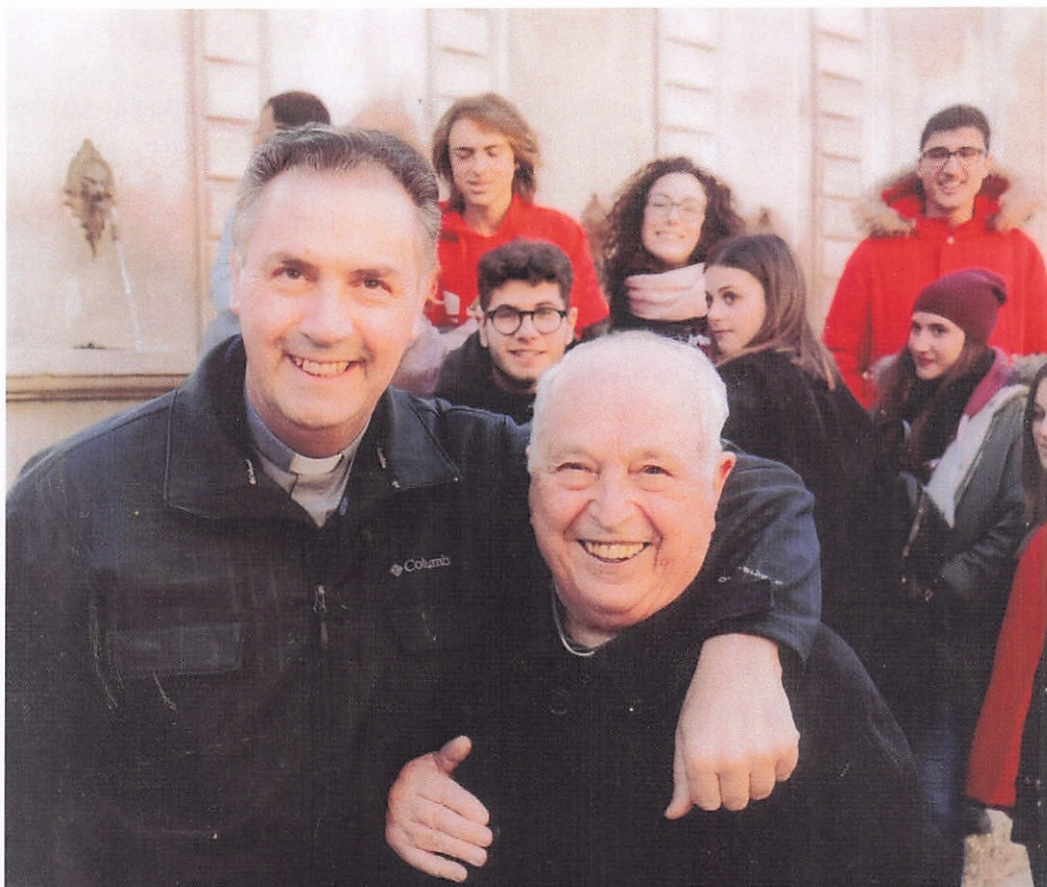
Ciao, Direttore!"

DEDICATO A CHI HA LETTO... da parte di chi ha scritto

Carissimi/e, raccontare di don Pasquale, per me ha significato parlare di un uomo appassionato di *“tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode”* (cfr: Fil 4,4-9). Come sacerdote lo ha sempre offerto *“in sacrificio di soave odore”* al Padre; come salesiano ne ha fatto il continuo progetto per l’educazione dei giovani. Da quando a noi adolescenti di quarto ginnasio insegnava a comporre i cartelloni con il suo metodo del collage, don Pasquale ha rappresentato per me la persona da cui c’è solo da imparare. Ho sperimentato che uguagliarlo è impossibile, ma seguirne l’esempio è arricchente e stimolante. Considero un dono del Signore avere condiviso con lui gli ultimi tre anni della sua vita, il periodo dei **calci di rigore**, per lui il più difficile per l’amara constatazione della progressiva impossibilità di fare tutto come quando si è nel fiore dell’età. I valori coltivati riflettono sempre la luce che ne illumina la personalità e la bellezza della vocazione ricevuta in dono e corrisposta al meglio delle sue forze. Interminabile sarebbe enumerare questi valori. Le testimonianze raccolte e riportate ci sono state molto di aiuto. Primo fra tutti la fede adamantina, la filiale devozione mariana, la fedeltà al proprio dovere, secondo l’obbedienza ricevuta. Poi la passione educativa messa in atto in tutto ciò che si fa perché venga fatto secondo le regole del bello e del carisma salesiano. Ma uno in particolare vorrei ricordare anche io, molto ricorrente nelle testimonianze: l’attenzione alle persone. Prima di tutto ai confratelli, e poi a familiari, e a tutti coloro che con lui hanno condiviso anche solo un breve tratto della sua lunga esistenza: exallievi, collaboratori, amici, benefattori, persone di servizio (*“Porta un po’ di torta a Maria”*). Me lo ricordava ogni volta che a tavola si festeggiava con un dolce di rito qualche ricorrenza speciale: voleva che la cuoca non fosse dimenticata) anziani, famiglie, giovani...sì soprattutto i giovani. Li ha sempre amati. Li ha amati nel nome del Signore e con il cuore di Don Bosco. Voleva sempre conoscere l’esito delle iniziative promosse in loro favore per riportarlo fedelmente nella cronaca di casa di cui si era assunto l’incarico e portato avanti finché la vista glielo ha permesso; sapeva suggerire e ricordare metodi e tradizioni a sua volta risultate efficaci per la loro educazione; pregava per loro scorrendo fino all’ultimo le dita sui grani del rosario sempre più logori col passare degli anni. Sono stati i giovani i destinatari della sua ultima benedizione, quando dal suo letto, aiutato a sollevare il braccio, ha tracciato su di loro il segno della croce, accompagnando il gesto con un sorriso che in quel momento diceva tutta la sua compiacenza di sentirli vicini come lui è stato loro vicino in tutta la sua vita di salesiano sacerdote.

Grazie Don Pasquale!

Per la Comunità Salesiana di Vasto, Don Alvaro Forcellini



L'abbraccio del Rettor Maggiore emerito don Fernandez Angel Artime, oggi Cardinale di Santa Romana Chiesa.

“Vi aspetto tutti in Paradiso” (Don Bosco)

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Pasqualantonio Santoro

Nato a Casagiove (CE) il 25 luglio 1926

Morto a Vasto l'1 giugno 2023

Età: 96 anni e 10 mesi

80 anni di professione religiosa, 71 di sacerdozio.

Le sue spoglie mortali attendono la risurrezione nella tomba di famiglia del cimitero di Civitavecchia.



*Un prete deve essere contemporaneamente piccolo e grande,
nobile di spirito, come di sangue reale,
semplice e naturale, come di ceppo contadino,
un eroe nella conquista di sé, un uomo che si è battuto con Dio,
una sorgente di santificazione, un peccatore che Dio ha perdonato,
sovrano dei suoi desideri, servitore per i timidi e per i deboli,
che non s'abbassa davanti ai potenti, ma si curva davanti ai poveri,
discepolo del suo Signore, capo del suo gregge,
un mendicante dalla mani largamente aperte,
un portatore di innumerevoli doni, un uomo sul campo di battaglia,
una madre per confortare i malati,
con la saggezza dell'età e la fiducia d'un bambino,
teso verso l'alto, i piedi sulla terra,
fatto per la gioia, esperto del soffrire,
lontano da ogni invidia, lungimirante,
che parla con franchezza, un amico della pace,
un nemico dell'inerzia, fedele per sempre...*
(da un manoscritto medioevale trovato a Salisburgo)

Benedico il carissimo

Don Pasquale Santoro SDB

*che celebra il 70° anniversario
della Sua ordinazione sacerdotale,
grato per il Suo ministero generoso e fedele,
unendomi con gioia al rendimento di grazie a Dio
Suo e dei tanti che hanno ricevuto da Lui
testimonianza luminosa di fede e di amore
16 marzo 1952-2022*

+ Bruno Forte

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



Le Case dell'Ispettorìa Adriatica
e le relative date della presenza di don Pasquale

*In te, Domine, speravi.
Non confundar in aeternum!*

*Pregato per me.
Rosquar Antonio fanteco*

Vasto 2 marzo 2023